



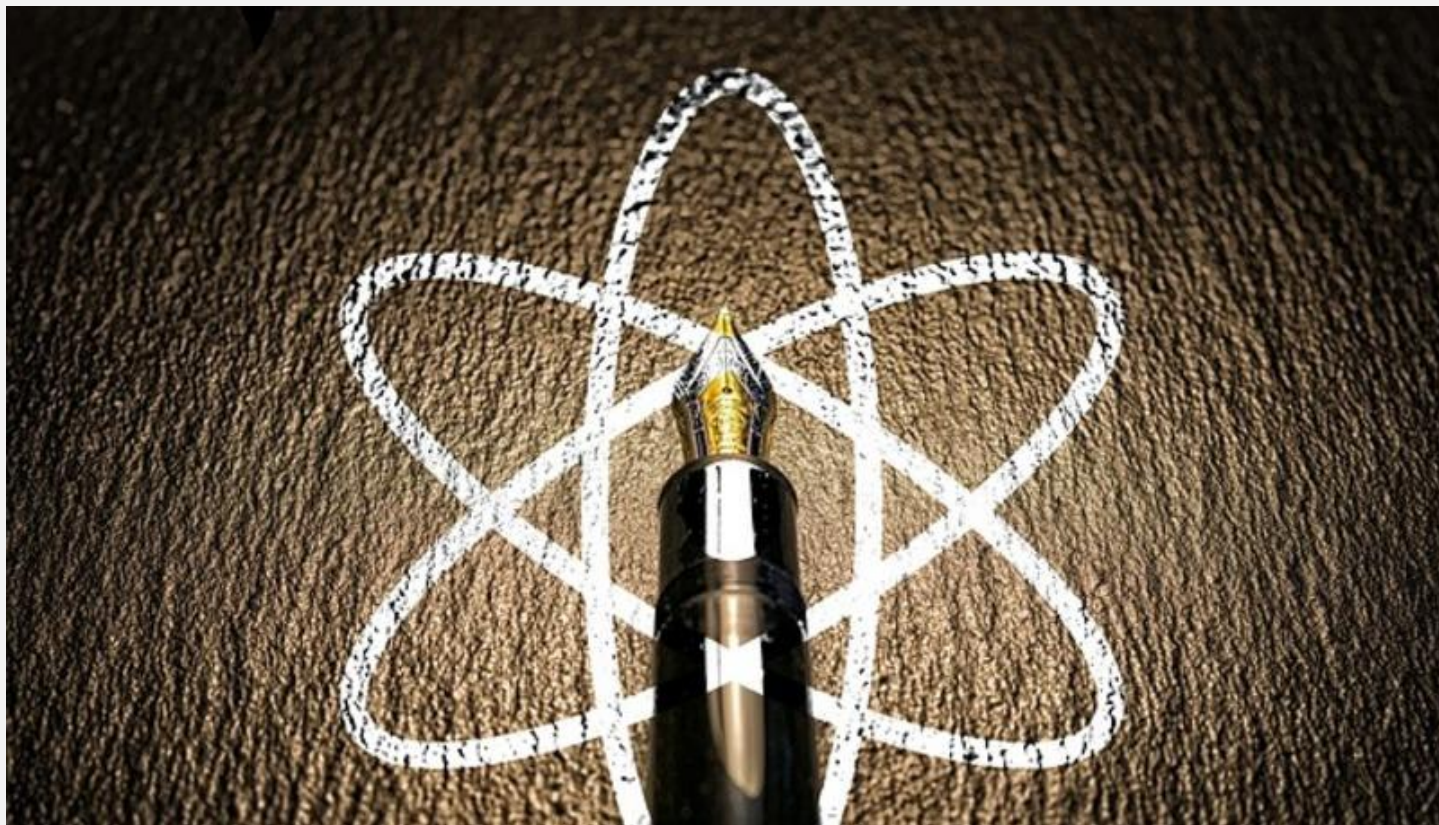
L'ATOMO DEL DEMOCRITO

Il giornalino della nostra scuola

Anno 2019/2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO: prof.ssa DANIELA DI MOLA

N° 2



SOMMARIO

SEZIONE CULTURA

Scuola e Tecnologia Lisa Bettella (V D)

SEZIONE INIZIATIVE DEL DEMOCRITO

Invito a teatro : Spettacolo "L'Abisso" di Alexandra Iancu (V D)

Il Corso di Teatro in Italiano del Liceo Democrito di Luca Delorenzi (III D)

SEZIONE ATTUALITA'

Per ricordare: Io, testimone dei testimoni di Emanuele Felice (V D)

I nostri deserti tascabili di Valerio Montanaro (V D)



SCUOLA E TECNOLOGIA di LISA BETTELLA (V D)



L'inserimento nell'attuale società richiede grande professionalità e la conoscenza dei saperi derivati dalla notevole diffusione di nuove tecnologie e di nuovi mezzi di comunicazione che hanno rivoluzionato le abitudini di vita degli individui.

La realtà attuale presenta un grado di complessità così alto da superare di gran lunga quello riscontrabile nei decenni trascorsi, quando la vita dell'uomo era certamente contrassegnata da una proficua smania di progresso, ma non aveva ancora conosciuto gli strabilianti sviluppi che si sono manifestati in questi ultimi anni. Le sfide stabilite dalla modernità impongono alle persone di adattarsi ai ritmi e alle esigenze della società in vista di un futuro che si prospetta carico di consistenti novità e trasformazioni.

Proprio il progresso, i cambiamenti tecnologici, questa società sempre più frenetica che necessita di un ritmo rapido e obbliga a vivere di fretta, fanno passare in secondo piano l'importanza dello studio e del diritto allo studio.

Si dialoga poco, ma si scrive, o meglio, si digita tanto, senza preoccuparsi della forma e dei contenuti di un discorso, e le scorciatoie tecnologiche uccidono la scrittura.

Di fronte a tali rivoluzioni, un ruolo primario è indubbiamente svolto dalla scuola che, se da un lato deve certamente uniformarsi agli "standards" europei comunitari, garantendo, così, ai ragazzi l'insegnamento dei nuovi saperi e l'approccio alle nuove tecnologie informatiche, dall'altro deve metterli a conoscenza di questo aspetto poco positivo del progresso, che presenta anche degli svantaggi: tra i più gravi il rischio di creare una nuova forma di analfabetismo e la possibilità di confondere la realtà con la virtualità, poiché, Internet ed in particolare i social network, possono in alcuni casi compromettere o addirittura sostituire il dialogo e le relazioni interpersonali.

Molte delle problematiche psico-sociologiche di oggi sono, infatti, connesse alla fuga dalla realtà e all'incapacità di distinguere le sensazioni e le emozioni nei vari momenti.

Compito della scuola è, dunque, formare cittadini digitali consapevoli, che siano in grado di stare al passo con le nuove tecnologie e che sappiano al tempo stesso dar valore allo studio e alla cultura, intesa come bagaglio personale e fondamento della nostra identità.

Penso che lo studio e la capacità di mantenere aperto un dialogo culturale tra passato, presente e futuro siano alla base di una società e ne esprimano il suo grado di civiltà, considerando, inoltre, che lo studio della storia è uno dei modi migliori per poter risalire al nostro passato e conoscere meglio le radici del nostro essere oggi.



**INVITO A TEATRO : Spettacolo "L'Abisso"
di
ALEXANDRA IANCU (V D)**



"Appunti per un naufragio" è il romanzo di Davide Enia su ciò che si vive nel mare di Lampedusa tra approdi e naufragi. A teatro, il monologo di Davide Enia arriva dritto al cuore. I naufragi diventano metafora di un naufragio personale e collettivo dell'essere umano e dalla rappresentazione teatrale emerge l'intreccio

tra storia e vita privata. La bravura e l'emotività stessa del protagonista fanno assistere allo spettacolo con il fiato sospeso e non c'è un attimo in cui si possa pensare ad altro.

Le note in sottofondo accompagnano il monologo in un crescendo di emozioni.



IL CORSO DI TEATRO IN LINGUA ITALIANA DEL LICEO DEMOCRITO di LUCA DELORENZI (III D)



Era finita da poco la sesta ora e avevo appena conosciuto una decina di ragazzi curiosi di imparare a recitare. Scambiavamo ancora allegramente qualche parola mentre varcavamo la soglia dell'aula magna, sicuri di essere accolti da un banale e caloroso "Buongiorno a tutti, benvenuti al corso di teatro del Democrito!".

La sorpresa non fu poca quando trovammo, al contrario, un'atmosfera quasi fredda. L'ambiente non era molto illuminato e il professor Quircio restava immobile davanti a noi con la testa leggermente piegata in avanti, lo sguardo di sfida e un lieve sorriso beffardo. Dietro di lui c'era la professoressa Pagliaro che osservava con fierezza la scena, sicura dell'esito. Noi tutti aspettavamo qualche parola, qualche indicazione, ma il professore non si concedeva, rimanendo sorridente, immobile e in silenzio davanti a noi.

Iniziavano a volare sguardi perplessi e risate incredule tra di noi, quando con un gesto della mano ci fu indicato di spostarci sul palcoscenico. Un po' dubbiosi ci dirigemmo verso l'estremità della sala e osservammo con attenzione ogni movimento dell'insegnante. Continuava a non dire una parola. Mimando ci invitò a disporci in riga e a fare un passo in avanti ad ogni suo battito di mani. Le indicazioni erano semplici e inequivocabili, ma continuava a crescere la nostra perplessità.

Dopo, ci fece capire che dovevamo fare un passo tutti insieme, senza il battito di mani, capendo quando era il momento di partire solo dall'ascolto reciproco. Fallimmo miseramente, ma, dopo qualche risatina smorzata e svariati tentativi, cominciò a crearsi un'intesa tra di noi.

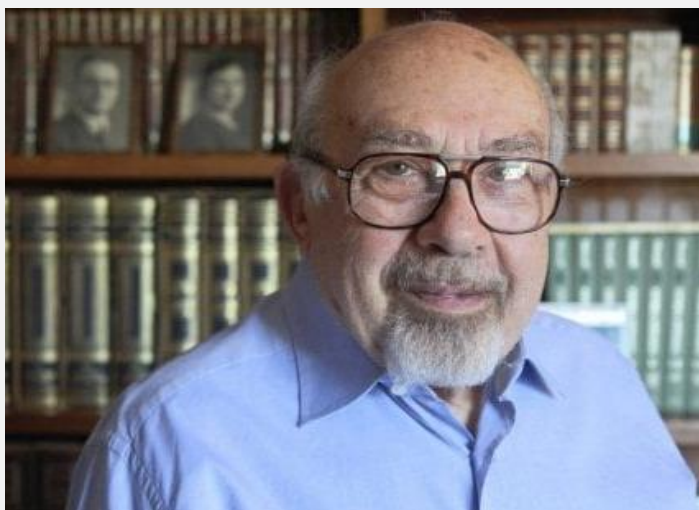
Così iniziava la prima lezione di teatro del Democrito: immersa nel silenzio e in un'atmosfera paradossale; ricca solo di curiosità e dubbi. Quello che il professor Quircio ci invitava a fare sembrava assurdo e privo di senso, ma in un quarto d'ora e con un solo esercizio era riuscito a riassumere buona parte delle regole fondamentali della recitazione teatrale: la presenza scenica, il controllo del corpo, la rapidità dei riflessi e l'ascolto reciproco.

Seguendo questa linea, durante le lezioni successive, ci siamo trovati a combattere contro scioglilingua impronunciabili, suggeriti con una punta di sadismo da parte del professore; abbiamo passato interi minuti in cerchio cercando di muovere il più possibile i muscoli facciali; abbiamo rincorso pacchi ed esultato per il loro contenuto inesistente; abbiamo messo in scena storie di gatti, di coniugi e di incontinenti; ci siamo gridati l'un l'altro i versi di Cecco Angiolieri; abbiamo conosciuto giudici e cannibali e ci siamo ritrovati chiusi in quindici dentro a un ascensore.

Ogni lezione è un irrazionale tuffo in una realtà parallela priva di limiti e, allo stesso tempo, piena di regole ferree. In tutto questo l'aspetto più divertente è che stiamo giustificando un meraviglioso e poetico atto di infantilismo con una serietà immotivata. Questa è la magia del teatro: è una palese finzione che però tutti vogliono accettare. Il pubblico soffrirà per Amleto e odierà Lady Bracknell, ma non potrà mai capire cosa si prova ad essere loro, mentre un attore sì. La recitazione è un lavoro su se stessi e sul mondo che non può far altro che bene, grazie alla capacità di ascoltare e di capire gli altri. Il teatro ci insegna a reagire positivamente di fronte ad ogni situazione, a gestire le proprie emozioni e il proprio corpo e ci dà la possibilità di sperimentare sensazioni nuove.

Un appello a tutti i timidi, ai narcisisti, ai curiosi e ai disfattisti: recitare migliora tutti, non bisogna perdere queste occasioni.

Per ricordare: Io, testimone dei testimoni
di
EMANUELE FELICE V D



Piero Terracina

L'8 dicembre 2019 si è spento a Roma all'età di 91 anni Piero Terracina, sopravvissuto al campo di sterminio nazista di Auschwitz e instancabile attivista per la diffusione e la memoria di ciò che fu l'Olocausto.

Era presente ai funerali anche Sami Modiano, altro instancabile testimone della Shoah e grande amico di Piero. I due si erano conosciuti nel campo di Birkenau e si fecero forza a vicenda.

Piero portava avanti una grande opera di testimonianza di ciò che furono i campi di concentramento, raccontando la sua storia, a chiunque volesse ascoltarla, con spirito tenace e una grande forza, pur commuovendosi ogni volta.

Raccontare per Piero non doveva essere affatto facile, ma lui continuava a farlo, consapevole di dover tramandare alle generazioni future la sua storia, comune a quella di moltissimi altri ebrei, per fare in modo che il negazionismo non l'avesse vinta.

All'età di soli 15 anni, la sera del 7 aprile 1944, durante i festeggiamenti della Pasqua ebraica, Piero, che fino ad allora, insieme alla sua famiglia, era riuscito a sfuggire ai rastrellamenti tedeschi, viene arrestato da quattro militari nazisti e portato prigioniero

nel carcere romano di Regina Coeli. Dopo pochi giorni di prigionia a Roma e dopo una breve permanenza nel campo di Fossoli, il 17 maggio del 1944 fu avviato insieme ai suoi familiari alla deportazione.

Da lì inizierà il loro lungo viaggio verso il campo di concentramento di Auschwitz in Polonia, un viaggio durissimo e sovraumano che Piero raccontava con queste parole: «Un viaggio allucinante, tutti piangevano, i lamenti dei bambini si sentivano da fuori, ma nelle stazioni nessuno poteva intervenire, sarebbe bastato uno sguardo di pietà. Le SS sorvegliavano il convoglio. Viaggiavamo nei nostri escrementi.».

Ad Auschwitz Piero perderà i suoi familiari e molti dei suoi amici, tuttavia lì conoscerà Sami Modiano, con il quale riesce a sopravvivere fino all'arrivo, il 27 gennaio 1945, dalle truppe sovietiche che liberarono il campo.

L'opera di testimonianza svolta da Piero Terracina è stata davvero straordinaria: era sempre pronto a raccontarsi agli altri ed in particolare riservava grande attenzione ai giovani, recandosi nelle scuole, ma molto più spesso accogliendo gli studenti in casa sua, mostrando la sua grande forza, ma anche le sue debolezze e le ferite lasciategli della deportazione.

Io a casa di Piero ho avuto la fortuna di andarci, grazie ad un'iniziativa del nostro liceo, e ciò che mi è rimasto più impresso di questo luogo è che sembrava la casa di un nonno, un nonno con moltissimi nipoti. Mi ricordo di avere ricevuto un'accoglienza davvero calorosa, si respirava un'atmosfera familiare, serena, di casa, e poi ricordo un grandissimo salone, con tre divani ed una ventina di sedie, per accogliere più persone possibile.

Conoscere Piero ed ascoltare la sua storia è stato davvero un grande onore ed una grande emozione, che custodirò sempre nei miei ricordi.



I nostri deserti tascabili di VALERIO MONTANARO (V D)



In una celebre poesia di Petrarca si legge : "Solo e pensoso i più deserti campi, vo misurando a passi tardi e lenti."

Mi domando se questi versi oggi abbiano ancora un significato.

La solitudine è ormai tipica della società odierna e questo dato non può essere messo neanche in

discussione.

Per quanto riguarda invece la riflessione, la considerazione è diversa; questa è ormai assente nella società moderna che non conosce momenti di pausa per riflettere.

Infatti gli uomini non hanno più bisogno di cercare un luogo solitario perché vivono in solitudine ogni giorno per mezzo della tecnologia.

È proprio la nuova tecnologia a far sentire soli gli uomini che ingenuamente pensano di trovare conforto in questa.

In conclusione le parole usate da Petrarca sono ormai irriconoscibili. L'uomo in questa fase storica è solo, ma ciò non vuol dire che goda di pause che lo rendano libero di riflettere.

Oggi non esiste più un nesso tra la solitudine e la riflessione poiché l'uomo, pur essendo inconsapevolmente solo, è incapace di riflettere.

Petrarca parla di campi inabitati e solitari che l'uomo esplorava per riflettere.

Oggi l'uomo non va alla ricerca di tali luoghi poiché li possiede a portata mano ogni giorno, infatti il deserto solitario dell'uomo non è più un campo, bensì il telefonino o il computer.

L'uomo cerca di fuggire dalla solitudine, che costantemente lo opprime, attraverso un falso ambiente sociale che è individuato all'interno del mondo tecnologico.

In realtà in questo modo l'uomo sta solamente alimentando la sua solitudine poiché quest'ultima si genera proprio dall'utilizzo assiduo dei cosiddetti "deserti tascabili".

REDATTORI:

**LISA BETTELLA (V D)
ALEXANDRA IANCU (V D)
LUCA DELORENZI (III D)
EMANUELE FELICE (V D)
VALERIO MONTANARO (V D)**

RESPONSABILE DEL PROGETTO: prof.ssa DANIELA DI MOLA